

## **Due contingenze casualmente sincroniche: i no vax e l'elezione, in Italia, del presidente della Repubblica**

### ***I no vax, categoria antropologica partorita dalla pandemia***

Interrompo, per urgenza di una breve riflessione “laterale”, il silenzio imposto a me stesso nel merito della questione che da svariati mesi assilla l'intera umanità, vale a dire la pestilenza di Covid-19, la quale imperterrita imperversa malgrado gli affannosi tentativi finora messi in campo per arginarla.

Il primo e finora più diffuso antidoto avverso la pandemia è stato il vaccino, prodotto in concorrenza da Stati e ditte farmaceutiche. I più efficaci risultano, statisticamente, quelli confezionati da Pfizer e Moderna. Con capacità di contrasto del virus, per altro, di incidenza alquanto problematica. All'esordio della vaccinazione si riteneva che essa fosse in grado di indurre il sistema immunitario di tutti coloro che si sottoponevano all'inoculazione a generare gli anticorpi atti a impedire il contagio e i danni di varia natura da esso provocati (come per buona sorte avviene ai vaccini di maggior rilevanza finora realizzati a difesa degli umani dalla pleora di agenti patogeni che ne attaccano la fragilità).

Ben presto, purtroppo, si è evidenziato che così non è: al momento i vaccini più potenti non sono affatto in grado di evitare i contagi e le conseguenze degli stessi; pare che li ostacolino volonterosamente, ne attenuino la consistenza, limitino grandemente gli effetti letali e pure le ospedalizzazioni. La maggioranza dei “virologi” batte comunque da mesi e mesi la grancassa, esortando le persone a sottoporsi alla vaccinazione e lo stesso fanno nella loro scia amministratori e politici.

Ormai, si è pervenuti alla convinzione che, per avere un qualche scudo difensivo avverso gli assalti di Covid-19, occorre reiterare l'inoculazione almeno tre volte; tutto ciò costringe a presagire che il futuro è al riguardo alquanto abbuaiato (come del resto attiene a tutto quello che all'avvenire afferisce); personalmente, a prescindere dalla potenza ostativa delle vaccinazioni in serie (alle quali io mi sono ad ogni buon conto con immediatezza e scervo di eccelsa confidenza sottoposto) congetturato che l'umanità fuoruscirà dal fastidiosissimo flagello quando e se il medesimo annichilirà la propria volontà distruttiva.

La contingenza che al momento maggiormente mi interessa suscitando in me stupore progressivo è l'opposizione diffusa in tutto l'orbe terraqueo avverso la vaccinazione, le esortazioni e pure gli obblighi ad ottemperare a essa. A testimonianza della stranezza ontologica degli individui umani, una pleora di essi gode nel rifiutare rumorosamente l'opportunità di vaccinarsi, protesta contro le limitazioni via via amplificate per escluderli dalla eventualità di essere disseminatori del contagio, una quantità stupefacente dei cosiddetti *no vax* addirittura sta dando corso a modalità criminaloidi di ostilità violenta contro medici, altri terapeuti istituzionali, sostenitori di varia tipologia della estrema convenienza della vaccinazione.

Essi, inconsapevolmente o a realizzazione di un occulto disegno da qualche mestatore architettato, man mano risultano aggregati in una sorta di eversiva fazione, non mi meraviglierei se a un certo punto la stessa si organizzasse quale partito voglioso di misurarsi con gli altri nell'agone politico, a premio va da sé dei capintesta nel movimento avverso le legittime scelte istituzionali.

La circostanza che proietta la stupefazione all'apice della sua espressione è l'associazione alla schiera dei *no vax* di individui che praticano professionalmente i territori della tecnologia e della scienza; ritenendo anch'essi, acefalicamente, fondate convinzioni di natura mitologica, asserendo come se fossero verità incontrovertibili previsioni grottesche di futuri malanni per i miliardi di congeneri che la vaccinazione hanno accettata o ad essa si sono rassegnati.

La propalazione propagandistica dei *no vax* alla quale faccio fatica a credere malgrado la sua evidenza fattuale è che i vaccini vanno rifiutati perché *sperimentali*. Ma, vivaddio, tutte le soluzioni tecnologiche e le congetture scientifiche sono sperimentali; se tali non fossero appartenerebbero al dominio speculativo e operativo dell'ontologia (investigazione dell'essere e delle essenze), dalla

quale, almeno dall'epoca di Galileo Galilei, la conoscenza si è separata appunto per conformarsi ai connotati della sperimentaltà. Io, comunque, a minimale distanziamento dalle cogitazioni formulate dal sommo Kant, non rigetto affatto l'attitudine speculativa in ottica di scoperta dei cultori dell'ontologia.

Dunque, anche in una occorrenza eccezionale caratterizzata dall'incombenza della pandemia, la natura umana palesa aspetti strabilianti di bizzarria e irrazionalità. È possibile che milioni di cervelli falotici non riescano a conformarsi a una banale evidenza, quale quella che appresso specifico?

I vaccini non sono toccasana risolutivi in assoluto della incredibile patologia intervenuta e diffusasi, prodigi mirabolanti della creatività umana: assai probabile però è che essi ne attenuino la forza aggressiva, magari soltanto in modalità minimale; comunque, operando assai probabilmente più con apporto di benefici anche modesti che arrecando conseguenze negative di indefinita conformazione, sia nell'occasione contingente e immediata del ricorso ad essi che in un aleatorio avvenire, come, con esternazione di cosmica stupidità, profetizzano individui sfortunatamente male serviti da menti in modalità strabiliante disertate dalla facoltà di rettamente intendere.

---

### ***Argomentazioni e inferenze sul prossimo inquilino del Quirinale***

Trascorsi da oggi tre giorni, parlamentari e rappresentanti delle Regioni avvieranno le operazioni miranti all'elezione del nuovo presidente della Repubblica. In un clima relazionale tra professionisti della politica e fazioni al solito connotato da veti, ostilità, preconcette contrapposizioni. Coloro che le norme malamente congegnate incaricano dell'onere e dell'onore di trascegliere il prossimo capo dello Stato esternano e blaterano per lo più in ottica di soddisfazione e affermazione di loro interessi in quanto casta, non certo ponendo la più scrupolosa attenzione al diritto dei cittadini di essere guidati dal migliore loro rappresentante, sollecito in esclusiva del bene essere del popolo italiano.

A complicare il quadro istituzionale e politico di suo normalmente, anzi, in progressione, aggrovigliato e corrotto, nella imminente contingenza elettorale rischia di esercitare un ruolo esiziale la pandemia Covid-19, con il contagio di una quantità rilevante di "grandi elettori", così esclusi, indiscriminatamente rispetto agli schieramenti in contesa, dall'esercizio della propria funzione.

Da settimane e forse mesi ormai, io mi dedico a una pratica mentale nella quale attualmente si applica, ritengo, una miriade di connazionali: quella del *king maker*, sul piano ovviamente solo previsionale.

Quando, a provvida defenestrazione dell'esecutivo peggiore della storia italiana, quello presieduto per la seconda volta dall'avvocatichio Giuseppe Conte, comparve sulla scena politica nazionale l'ex presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi quale presidente del consiglio, io fui estremamente favorevole all'evoluzione intervenuta, non errando nella immediata adesione, avendo l'insigne economista governato in modalità più che lodevole.

Parve a quasi tutti, compreso con pieno consenso lo scrivente, che terminato il mandato presidenziale mediocrementemente esercitato da Sergio Mattarella nessun altro che Draghi avrebbe potuto subentrare, per potere nell'arco di un lungo settennato egregiamente servire il Paese traendolo dalle secche in cui da gran tempo si dibatte (o almeno ciò con totale determinazione tentando).

Io fermamente persisto nella soluzione appena sopra esplicitata; invece una cospicua schiera di politici, in ingrossamento, si è dissociata dall'idea di Draghi capo dello Stato, sostenendo la speciosa giustificazione che egli deve continuare nel suo ruolo di leader di palazzo Chigi, per realizzare gli obiettivi assunti a livello europeo, per evitare una più che probabile crisi governativa nel caso in cui il prestigioso uomo cessi di governare una maggioranza assai ampia ma rissosa, eteroclita, contraddittoria.

Ritengo che quelle a cui ho or ora alluso siano scempiaggini, degne della classe politica italiana in cui abbondano i mentecatti. In realtà, considerate la vaghezza ed elasticità dei poteri attribuiti al presidente della Repubblica dalla carta costituzionale, lo stesso potrebbe esercitare una funzione più che intensa di stimolo e controllo dell'azione del governo (questo nella modalità di "esecutivo del

presidente”), così attivando nella sostanza la ormai imprescindibile transizione da Repubblica parlamentare a Repubblica presidenziale.

Volendo in ottica di mistificazione escludere Draghi dalla suprema magistratura, quali possibili sostituti di Mattarella sono stati evocati individui del passato, vecchi arnesi che mai nulla hanno combinato di decente: Amato, Prodi, il conte Gentiloni,... Puah, quale orrore! Il circuito previsionale ha tirato in ballo anche due donne titolari di mansioni politiche di vertice, probabilmente degne della menzione, per la qualità del servizio istituzionale che attualmente offrono: Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato, e Marta Cartabia, ministro della giustizia in carica.

Con risalto mediatico sempre maggiore, è emersa la “candidatura” al Quirinale di Silvio Berlusconi, sulla quale nei correnti giorni e nei venienti si disputerà con asprezza e furore, contendenti essendo i sostenitori del fondatore di Forza Italia e gli acerrimi nemici del medesimo.

Per anni io sono stato molto prossimo alla figura politica di Berlusconi, ne ho apprezzato le realizzazioni e duramente rampognato coloro che hanno approfittato, criminalmente, delle debolezze dell’uomo (membri corrotti e malmostosi della magistratura, in prevalenza) per farlo fuori, gettarlo ignominiosamente nella polvere, negargli il diritto di governare pur essendo sostenuto dal consenso popolare.

Però, nella corrente contingenza, io ritengo che Silvio Berlusconi meglio farebbe a non aspirare al vertice dello Stato. Anche se, come qualcuno ha con fine ironia esplicitato, sarebbe una evoluzione politico-futuristica strabiliante l’ascesa del degno uomo a capo della magistratura, quale presidente del consiglio superiore della stessa!

È meglio per lui e per tutti che non pervenga effettivamente all’investitura, credo da lui con voluttà agognata: per la concorrenza di tre ragioni ostative. Il tempo trascorre inesorabile per tutti, anche per Silvio Berlusconi; se eletto comincerebbe in pratica il mandato annoverando quasi ben 86 primavere: è notorio che l’uomo ha programmato per sé una vita molto oltre il secolo di durata; però egli non pare, adesso, in forma smagliante ed è probabile che stenterebbe a celebrare, novantatreenne, la conclusione del suo incarico.

Egli, inoltre, è effettivamente persona “divisiva”, come a gran voce egutturano i sinistri. Non per sue volontà e vocazione, per altro, ma perché su di lui è sempre stata scaricata dai suoi nemici d’ogni sorta una massa imponente di fango fecale, tale da indurre ad avversarlo con motivazioni grottesche e anche ignobili quantità espansive di individui inetti a ogni forma di dominio di sé e di libertà di pensiero. Motivo per il quale l’eventuale presidenza Berlusconi non sarebbe serena e pacificatrice ma, per accanimento ineliminabile dei suoi furibondi nemici, senza pausa convulsa e contrastata, circostanza da questo Paese in crisi da evitare a tutti i costi.

Il “candidato” Silvio Berlusconi, da ultimo, partirebbe con un consistente pacchetto di voti, dalla quarta chiamata dei grandi elettori; non tale però da assicurargli il successo. Prevedo che, malgrado l’abilità di manovra da riconoscergli, ben difficilmente riuscirà a raccattare il quasi centinaio di suffragi che gli occorrerebbero per conseguire l’obiettivo al quale intensamente punta (ammesso e non concesso che tutti i membri dell’alleanza di centro-destra lo sostengano con adamantina lealtà).

Nel ventaglio delle eventualità precarie, tutte aleatorie, una ci sarebbe con rilevante probabilità atta a devitalizzare i veleni della contesa: la rielezione temporanea di Mattarella, fino alla ormai prossima conclusione della legislatura parlamentare. Terminata la stessa, il presidente in scadenza potrebbe virtuosamente dimettersi, per consentire che a designare il suo successore siano parlamentari più corrispondenti di quanto in questo momento quasi certamente avviene agli orientamenti e alla volontà dei cittadini. Ma, ostinatamente, il già da me valutato mediocre capo dello Stato, pare inflessibile nel declinare l’assunzione di una responsabilità che positivamente lo qualificerebbe.